Chi ha condannato a morte Gesù di Nazaret?[1]

Intervista di Italo Molinaro[2] a Giuseppe Barbaglio

In che cosa consiste la storicità di Gesù Cristo? La risurrezione di Gesù può essere un fatto "vero" senza essere "storico", cioè banalmente fisico, materiale? Chi ha condannato a morte Gesù? Gli ebrei o i romani? Se i Vangeli incolpano così fortemente gli ebrei, sono antigiudaici? E se lo sono, come intendere questa tendenza? La morte di Gesù è un sacrificio, ma in che senso? Ha anche altri insegnamenti da dare? La tomba era vuota, ma cosa significa? I discepoli hanno visto Gesù con i semplici occhi del corpo oppure è stato un incontro di un altro genere, assolutamente reale ma umanamente indescrivibile? Sono le domande che attraversano da tempo il lavoro degli studiosi del Nuovo Testamento. Domande che si sono incrociate, negli scorsi mesi, anche a causa del discusso film di Mel Gibson "The Passion".

Ne parla in questa intervista Giuseppe Barbaglio, storico delle origini cristiane, biblista di valore internazionale, autore, tra l'altro dell'importante monografia "Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica"[3], un saggio tanto ponderoso quanto documentato, che ha avuto un notevole successo in libreria, visto che ne sono state vendute alcune migliaia di copie.

Alcune risposte di Barbaglio possono meravigliare il lettore perché siamo abituati a leggere le versioni evangeliche, in particolare quelle neo-testamentarie, solo come una cronaca giornalistica e non riusciamo a cogliere il

---

[1] Intervista tratta da "Parola&parole" 4/2004.

[2] Presbitero cattolico, dottore in teologia biblica, attualmente parroco di Melide e assistente cantonale dell'Associazione esploratrici ed esploratori cattolici del Ticino.

[3] Questo volume è giunto alla quinta edizione nel 2006. L'ultima riporta una postfazione ("Dal libro il dibattito" – pp. 665-676), che risulta di particolare interesse ermeneutico e culturale.

senso profondo di molte affermazioni. Un caso per tutti: le apparizioni del Risorto.

È chiaro che i discepoli vivono, dopo la croce, un'esperienza reale di incontro voluta da Dio. Ma, per riprendere un verbo del Vangelo, l'importante non è tanto "vedere" con gli occhi del corpo, ma "riconoscere" con uno sguardo di fede e di grazia. Un altro caso: la tendenziosità antigiudaica di alcune pagine del Nuovo Testamento. Non ci deve meravigliare. Essa riflette l'esperienza storica di una comunità di credenti che si sente minacciata e rilegge la storia di Gesù alla luce delle tensioni del presente.

È così per ogni pagina delle versioni evangeliche. Leggerli con occhio critico e consapevole, è il suggerimento offerto anche a noi oggi dagli studiosi più accreditati. Un suggerimento che serve anche ad alimentare una fede certamente più adulta e responsabile. L'interrogativo è se il film "The Passion", al di là dei suoi meriti, abbia portato su questa o su altre strade. E il discorso può e deve, comunque, essere allargato in varie altre direzioni.

Professor Barbaglio, dopo che sono passati alcuni mesi dalla presentazione del film "The Passion" e le polemiche, mediatiche e non, di quel momento si sono dissolte, proviamo a passare in rassegna alcuni aspetti del realismo di questa pellicola. Anzitutto la scelta di far parlare ai personaggi due lingue dell'epoca: l'aramaico e il latino (colto e popolare).

A quel tempo in Palestina si parlavano tre lingue, ma non da parte di tutti. Il greco era la lingua colta, la lingua internazionale, parlata dagli appartenenti ai ceti più alti; per esempio anche i figli delle grandi famiglie sacerdotali imparavano il greco, come è stato il caso, per esempio, di Giuseppe Flavio. Il latino era la lingua degli occupanti romani e dunque usata dentro i palazzi dell'amministrazione romana. L'aramaico era la lingua parlata dal popolo, anche da Gesù, che forse conosceva qualche parola di greco per ragioni magari commerciali. Sembra di poter escludere che parlasse in latino. Quindi il suo colloquio in latino con Pilato nel film di

Gibson non ha, credo, alcuna plausibilità storica. L'ebraico invece era la lingua dei testi sacri ed era conosciuta dai sacerdoti di un certo livello e dagli scribi.

Le torture inflitte a Gesù: rispetto a quanto si vede nel film, che cosa dicono le versioni evangeliche e i documenti dell'epoca sui trattamenti riservati ai condannati?

La pena della crocifissione, pena capitale tipica degli schiavi (Seneca la definisce *servile supplicium)*, e dei ribelli al potere romano, era una, se non la prima, delle tre pene capitali più disumane di allora insieme alla pena del fuoco, ossia essere bruciati vivi, e alla condanna *ad bestias*, cioè ad essere divorati dalle fiere. Di regola era preceduta dalla flagellazione. Detto questo, si può rilevare che il film di Gibson insiste in modo sadico sul sangue, mentre i racconti evangelici della passione non accentuano per nulla questo aspetto. Il loro interesse è su altri versanti della passione di Gesù.

Tutti sanno ormai che i condannati alla crocifissione dovevano portare "solo" la trave trasversale lungo il tragitto. Stupisce quindi che Gesù, nel film, diversamente dai due "ladroni", trascini la "tradizionale" croce a T. Che cosa dice lo storico di questo elemento?

È esatto quello che Lei dice: il condannato portava il *patibulum*, il legno traversale, mentre quello verticale (*crux*) già era sul posto. Per esempio, a Roma, sull'Esquilino, svettavano questi legni verticali che ancora Seneca chiama *infamis stipes*, pali della vergogna. Si hanno testimonianze antiche secondo cui il condannato portava al collo una tavoletta con scritta la causa della sua condanna.

Comunque le forme di crocifissione, come attesta anche Seneca, erano diverse: croce a T, oppure a +, il condannato era legato con funi o anche con chiodi. Non mancava, però,

neppure l'impalamento: il condannato legato attorno al palo verticale (*skolops, skolopismos* in greco). I piedi poi potevano essere fissati in modo divaricato ai lati del palo verticale.

Si è parlato molto di antisemitismo, riguardo al film. In effetti Gibson presenta un'oligarchia ebraica arcigna, implacabile, manipolatrice, corruttrice… insomma: odiosa. Era così?

Io credo che Gibson abbia calcato molto e in maniera irresponsabile la mano sulla partecipazione degli ebrei alla crocifissione di Gesù. Comunque bisogna prendere atto di una realtà che può far piacere o meno: sono gli stessi nostri evangelisti che sono affetti da 'antigiudaismo', meglio, da una tendenza, che li fa tendenziosi: incolpare i giudei e discolpare i romani.

Già il più antico vangelo imbastisce un processo giudaico di Gesù davanti al sinedrio, del tutto improbabile, visto anche che non ne fa alcun cenno il vangelo di Giovanni: l'evangelista intende affermare che l'autorità giudaica ha rifiutato e condannato Gesù e ne è colpevole.

Per non dire di Matteo: anzitutto nel suo racconto Pilato si lava le mani: non è il vero responsabile della condanna di Gesù. La moglie poi gli manda a dire di non immischiarsi nella faccenda di quel "giusto", cioè di quell'innocente. Soprattutto il popolo tutto grida: il suo sangue scenda su di noi e sui nostri figli; dunque sono responsabili tutti i giudei e i loro discendenti.

Per non dire del vangelo apocrifo di Pietro, prima metà del II secolo, secondo il quale Pilato non vi ha alcuna parte e tutto è fatto per iniziativa di Erode Antipa e dei giudei.

Storicamente, che cosa sappiamo dei reali poteri del sinedrio? Poteva condannare a morte un uomo? Ne abbiamo delle testimonianze?

Il potere di emettere sentenza capitale, *jus gladii*, era del prefetto romano. Non per nulla Tacito parla di Gesù 'suppliziato' (*supplicio adfectus*) per mano del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio. Le autorità giudaiche avevano poteri amministrativi limitati e competenza in questioni legali, cultuali e religiose di interpretazione della legge mosaica, e non avevano questo potere della spada: lo attesta Giuseppe Flavio, ma anche il vangelo secondo Giovanni.

Pilato o i sacerdoti? Che cosa dice la moderna ricerca storica sulle responsabilità nella condanna a morte di Cristo? Come valutare i dati dei Vangeli su questo punto?

Dal punto di vista storico, non c'è dubbio che Gesù è stato processato, condannato a morte, messo a morire sulla croce da Ponzio Pilato, che è stato prefetto romano di Giudea dal 26 al 36.

Caifa, allora sommo sacerdote, che tenne il potere dal 18 al 36, con i suoi collaboratori, con tutta probabilità si assunse il compito di pubblico ministero al processo romano accusando Gesù. E i nostri vangeli su questo punto sono meritevoli di fiducia.

Anche la folla di Gerusalemme sembra un po' troppo velocemente attraversata da un impeto di avversione verso il Nazareno. Gibson la mostra presente in massa, bene informata (manipolata?) e ostile, violenta e sanguinaria…

Lo ripeto: Gibson ha preso la testimonianza delle passioni evangeliche come narrazione fedele dei fatti, non accorgendosi delle loro tendenziosità, di cui ho detto sopra. Non si è preoccupato di presentare una lettura critica di questi testi che denunciano intenti e scopi non storici, ma di polemica e di apologetica. Era difficile nell'impero romano annunciare

Cristo crocifisso dai romani; ecco allora il tentativo di discolpare Ponzio Pilato e i romani in generale.

E come regolare i conti con il mondo giudaico del tempo, dopo la rottura intervenuta soprattutto con la distruzione di Gerusalemme e le polemiche che si sono succedute? Addossando la colpa della morte in croce di Cristo appunto ai giudei e spiegando la fine di Gerusalemme del 70 come il giusto castigo di Dio. Leggere criticamente le passioni evangeliche significa scoprire quanto sta sullo sfondo e comprendere i termini esatti della loro comunicazione, soprattutto guardare con occhio critico alle loro tendenze e tendenziosità.

La scena della resurrezione è rapida, sobria eppure forse già troppo "fantasiosa": un lenzuolo che si affloscia, un corpo nudo che si rialza, con i segni della passione, una luce che è l'alba di un nuovo giorno…

Si noti che nessun nostro vangelo canonico descrive la risurrezione di Gesù. Perché? Semplicemente perché è indescrivibile e storicamente inafferrabile, in quanto il protagonista dell'evento è Dio stesso e Dio non è un soggetto storico, dunque storicamente inconoscibile. La risurrezione di Gesù può essere solo confessata nella fede da chi dà fiducia alla testimonianza di Pietro e compagni. La risurrezione è ciò che si crede, non ciò per cui si crede. Solo il vangelo apocrifo di Pietro la descriverà.

I racconti poi della tomba vuota – negli scritti di Paolo, i primi del Nuovo Testamento, non vi si fa alcuna menzione; dunque non vi è nessuna attenzione da parte paolina - che cominciano con Marco e continuano con gli altri vangeli, sono cronaca oppure hanno valore simbolico? A mio avviso non c'è possibilità di dubbio; ce lo dice lo stesso Luca, quando scrive che il messaggero celeste domanda alle donne: Perché cercate il vivente tra i morti? Gesù non è più nel regno dei morti e la

tomba vuota è metafora appunto di questo spalancamento della porta dello *Sheòl*, per dirla in termini della cultura ebraica, o degli inferi o dell'Ade, secondo il lessico romano e greco, e metafora della fuoriuscita del crocifisso.

Anche le cosiddette apparizioni non possono essere interpretate alla luce, magari, delle apparizioni della Madonna. Perché nessuna figura sensibile, percepibile con gli occhi del corpo hanno 'visto' Pietro e compagni; ma Gesù si è fatto incontro a loro come Dio era 'apparso' a Mosè o anche ad Abramo. Si tratta di cristofanie, simili in tutto alle teofanie delle Scritture ebraiche: vera presenza, ma non visibile con i sensi, bensì percepibile con gli occhi della fede.

Le persone spesso sono uscite dal cinema e hanno pensato: "È andata proprio così". In realtà forse non è andata proprio così, ma perché il pubblico che sa un po' di cristianesimo tende a riconoscersi in ciò che vede?

Io ho visto il film di Gibson e la mia impressione è che si tratta della rappresentazione più cruda di un *horror sacro*.

Orrore, non c'è bisogno di spenderci parole, tanto è evidente; basti pensare alla mezz'ora circa della flagellazione con tutto quel sangue sul pavimento, che Maria e la Maddalena asciugano con devozione con panni candidi donati dalla moglie di Pilato.

Horror sacro, perché tutto quel sangue è fatto passare come prezzo necessario per la salvezza degli uomini e il perdono dei loro peccati: dunque una lettura della morte di Gesù in chiave espiatoria e sacrificale. Ad essa la chiesa cattolica tiene tanto, se contro la confessione protestantica afferma che non solo la croce è stato un sacrificio, ma anche la Messa, le tantissime Messe celebrate.

E si spiega così che essa abbia letto in modo tendenzioso le parole di Gesù sul pane: questo è il mio corpo donato a favore vostro (*hyper hymôn*), dunque a salvezza degli uomini:

così il testo greco. Invece nella messa sentiamo: Questo è il mio corpo dato *in sacrificio* per voi. Questa è un'aggiunta e cambia il significato. Il successo del film in vari ambienti cattolici si spiega con questa concezione sacralizzante e sacrificale della sofferenza estrema. Ma questa lettura espiatoria e sacrificale mi sembra marginale negli scritti cristiani più antichi; comunque si pone a lato di altre che accentuano invece il gesto di supremo amore di Gesù (vedi Giovanni e Paolo) e l'evento di profonda solidarietà dei credenti coinvolti nella morte e risurrezione di Gesù, come dice Paolo. In forza di questa solidarietà con lui 'muore' il loro vecchio uomo e nasce quello nuovo (Rm 6).

Ma, prescindendo dal film di Gibson e allargando lo sguardo al problema dell'approccio storico alla figura di Gesù di Nazaret, Le vorrei domandare quali sono le fonti storiche disponibili su di lui.

Le testimonianze dirette sono di tre tipi: testimonianze romane e greche, testimonianze giudaiche e testimonianze cristiane. Delle prime posso citare Tacito, a cui ho fatto già riferimento, Svetonio (*Claudius*) sull'espulsione di giudei dalla città di Roma, decretata da Claudio, perché creavano tumulti *impulsore Chresto*, sotto l'impulso di Cresto (o Cristo). Vi è anche Plinio il Giovane, che scrive a Tiberio sul modo di comportarsi con i cristiani della Bitinia che si riunivano di notte cantando inni a Cristo come fosse un dio, e infine il filosofo greco Celso. In campo giudaico si possono citare due passi delle "Antiquitates" di Giuseppe Flavio su Giacomo, fratello di Gesù chiamato il Cristo, e su Gesù uomo saggio, taumaturgo, condannato alla croce per intervento delle autorità giudaiche, ma poi creduto risorto dai suoi (testimonianza questa - il cosiddetto *testimonium flavianum* - storicamente non sicura), e un passo del Talmud babilonese (43a) su *Yeshu ha nozrim*, Gesù di Nazaret, impalato la vigilia

della pasqua. Infine vi sono le testimonianze cristiane antiche, le più numerose.

In proposito noi tutti conosciamo i vangeli secondo Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Ma è vero che oggi si dà molto credito ai vangeli apocrifi?

Sì è vero, se s'intendono i vangeli apocrifi antichi e non quelli tardivi, che narrano della vita di Maria e dell'infanzia di Gesù. Mi riferisco al vangelo apocrifo di Tommaso, una raccolta di un centinaio circa di detti del Signore Gesù, parole misteriose rivelate appunto a Tommaso: si tratta di un testo evangelico scoperto una cinquantina d'anni or sono a Nag Hammadi in Egitto, scritto in copto, del IV secolo. Ma accanto a questo testo tardivo abbiamo tre manoscritti greci che in buona parte sono versioni antecedenti del vangelo di Tommaso e risalgono alla prima metà del II secolo. Di questi detti di Gesù una parte ha il suo corrispettivo nei sinottici e possono benissimo riflettere una tradizione anche più antica di quella vergata nei vangeli del Nuovo Testamento.

Inoltre oggi si accredita come fonte storica importante su Gesù la cosiddetta fonte Q (Q, sta per *Quelle*, che in tedesco vuol dire appunto *fonte*): un documento che è andato perduto, ma che possiamo ricostruire confrontando le due versioni matteana e lucana del ricco materiale comune ai due evangelisti e assente in Marco: per esempio il Padre Nostro, il discorso della montagna, la parabola della pecora smarrita, ecc. La *Quelle* risale con probabilità agli anni 60 e può essere ritenuto il primo scritto, in un certo senso, 'evangelico', precedente la composizione di Marco.

Ma immagino che il problema vero per una corretta ricerca storica su Gesù sia il vaglio critico di queste testimonianze, in particolare dei vangeli.

È così, soprattutto perché le testimonianze delle versioni evangeliche, canoniche e apocrife, riflettono direttamente la

fede delle comunità cristiane o dei gruppi cristiani dei primi anni, che hanno ‘costruito’ le loro ‘immagini’ di Gesù sulla base dei ricordi di lui e alla luce dell’evento della risurrezione. Lo splendore di questa è stato proiettato all’indietro alla vicenda storica di Gesù, che ne risulta pertanto trasfigurata. Vi sono immagini diverse:

• quella della fonte Q: Gesù come sapienza divina rifiutata dai giudei;

• quella del vangelo di Tommaso: il salvatore che disvela ai suoi il senso recondito della rivelazione divina, accettando la quale ciascun credente giunge alla vita;

• quella di Marco: il mistero del messia e del figlio dell’uomo;

• quella di Matteo: il maestro di una nuova e perfetta ‘giustizia’ nella fedeltà al vero significato della Legge mosaica;

• quella di Luca: il salvatore universale e misericordioso;

• quella di Giovanni: la parola divina incarnata in Gesù.

S’impone dunque il vaglio critico per non retrodatare tale gloria divina alla vita terrena di Gesù, che è stata priva di splendore glorioso. A tale scopo servono criteri vari di discernimento: attestazione indipendente multipla, criterio della diversità, ecc.

Un’ultima domanda: chi è Gesù per la storia?

La ricerca storica non si prefigge di dirci “come sono avvenute esattamente le cose”; non è ‘ricostruzione’ fedele e minuziosa del passato. Questo modo d’intendere la ricerca storica era proprio del positivismo ottocentesco. Essa invece intende ‘costruire’ il passato in un vivo processo di ‘memoria’ che guarda al passato stesso per una comprensione del presente, passando al vaglio le testimonianze storiche. Si occupa propriamente di “come sono state narrate le cose”. La ricerca storica cammina su questo duplice versante

complementare: la narrazione/ le cose avvenute. Esattamente su questo crinale di tensione feconda tra il dire le cose e le cose che sono dette.

Il Gesù della ricerca storica non equivale al Gesù della fede e neppure al Gesù terreno: è un'immagine di lui 'costruita' dallo storico, non però in maniera soggettivistica e preconcetta, bensì poggiando sulle testimonianze in nostro possesso. In altre parole, non si dà un'immagine oggettiva di Gesù: nessuna è al di sopra della soggettività della persona, si tratti del credente, dello scettico, dello storico. E il risultato è soggetto al criterio della falsificabilità. Nessun storico può dire: questo è il ritratto 'vero', oggettivamente vero, di Gesù.

Questo spiega la molteplicità delle immagini di Gesù presentate nelle nostre fonti evangeliche, di cui abbiamo parlato in precedenza, e di quelle proposte nei due secoli e più di ricerca storica, il cui *incipit* è stata l'opera di Reimarus, di cui Lessing ha pubblicato dei frammenti *post mortem* nell'ultimo quarto del Settecento.

Per vedere questa immagine
occorre QuickTime™ e un
decompressore Photo - JPEG.

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

*L' **absi** (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, fondato nel 2003, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italofona al di fuori di qualsiasi divisione religiosa, sociale o culturale, in collaborazione con le istituzioni ecclesiali e formative in genere.*

L'organo d'informazione dell'associazione è la brochure quadrimestrale "Parola&parole". Essa contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana. Dei tre numeri annuali uno è monografico.

La quota sociale annuale è di Fr 30 (€ 20) a titolo individuale e di Fr 100 (€ 70) per le istituzioni.

Oltre alla rivista l'associazione mette a disposizione di chiunque le desideri alcune pubblicazioni di maggiore estensione e spessore scientifico-culturale.

*Chi desiderasse informazioni sull'associazione o volesse comunque mettersi in contatto con l'**absi**, può rivolgersi a:*

Associazione Biblica della Svizzera Italiana
via Soldino 9 – CH 6903 – Lugano
tel./fax. ++41(0)91 993 32 59
e-mail: assbiblica@bluewin.ch
borghi.ernesto@tiscalinet.it